

**David Leavitt** Il nuovo romanzo uscirà a giugno in Italia (e solo in autunno negli Usa) con un titolo profetico che evoca la quarantena. «Ma il nostro vero problema è Trump»

# La mia America provi a diventare un po' migliore

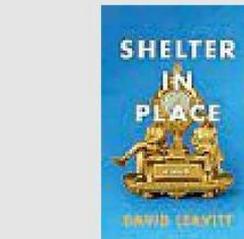
di VIVIANA MAZZA

**D**avid Leavitt ha appena consegnato il nuovo romanzo, che uscirà in autunno in America ma che Sem pubblicherà in Italia in anteprima in giugno, tradotto da Fabio Cremonesi. S'intitola *Shelter in Place*, un'espressione che vuol dire «resta dove sei e mettili al riparo» e che oggi è di assoluta attualità. È l'ordine con il quale gli americani sono chiamati a restare a casa durante l'emergenza coronavirus, anche se c'è chi — come il governatore di New York, Andrew Cuomo — spiega di non voler usare quelle tre parole perché evocano situazioni come la guerra nucleare e le sparatorie. Quando l'editor di Leavitt ha scelto il titolo, non immaginava certo la pandemia. «Il romanzo ha cambiato nome più volte», racconta lo scrittore che si affermò a 23 anni con i racconti di *Ballo di famiglia* come «enfant prodige della nuova narrativa americana» e ha trascorso in Toscana buona parte degli anni Novanta prima di trasferirsi a insegnare Scrittura creativa in Florida. «Fino a dicembre si chiamava *Questo una volta era il futuro*, ma l'editor credeva (e io ero d'accordo) che il titolo dovesse essere sul luogo anziché sul tempo, dato che l'idea di casa come posto sicuro — bunker, rifugio antiaereo, *panic room* — è centrale in questa storia. *Shelter in Place* è una frase che a molti di noi ricorda la guerra fredda, quando agli americani veniva detto che, in caso di invasione nemica o dello sgancio della bomba atomica, bisognava mettersi al riparo. Nessuno è stato più sorpreso di me quando il coronavirus ha rimesso in circolazione quest'espressione».

**La storia è ambientata in una bella casa di villeggiatura in Connecticut, il sabato dopo l'elezione di Donald Trump nel 2016. Alcuni amici newyorchesi si rifugiano qui per riprendersi dallo choc di quella che considerano la più grande catastrofe politica della loro vita. Anche per lei fu una sorpresa?**

«L'espressione che molti miei amici usano per descrivere la loro reazione alla vittoria di Trump è "preso alla sprovvista". Ma se qualcosa ti coglie davvero alla sprovvista, ti sorprende totalmente. Invece eravamo tutti nervosi, specialmente dopo che Trump aveva sfruttato la polmonite di Hillary per mandare il messaggio che era una donna troppo debole per diventare presidente. Ci fingevamo sicuri di Hillary, in realtà indulgevamo in una sorta di pensiero magico, dicendo a noi stessi che era impossibile che Trump vincessesse».

**Nel romanzo la padrona di casa convince il marito**



**DAVID LEAVITT**  
**Shelter in Place**  
BLOOMSBURY

Pagine 224  
\$ 26, ebook \$ 18,20  
In libreria dal 13 ottobre

**L'autore**

David Leavitt (Pittsburgh, Usa, 1961: foto di Claudio Furlan/LaPresse) ha esordito nell'84 con *Ballo di famiglia* (Mondadori, 1986).

Il libro sarà pubblicato in Italia da Sem in anteprima mondiale a giugno: l'editore sta riproponendo la *backlist* di Leavitt (3 i titoli già usciti, 2 arriveranno nel 2021)

**a comprare un cadente appartamento a Venezia dove rifugiarsi. Nella pandemia che stiamo vivendo, invece, Venezia è stata la prima a svuotarsi, anziché divenire un luogo dove si può sfuggire alla realtà.**

«Il libro è ambientato nel 2016-2017, quando pochi americani erano consapevoli di quanto fosse vulnerabile Venezia alle crociere e agli allagamenti, per non parlare del coronavirus. L'ideale romantico di luogo di fuga per stranieri emerge in tanta narrativa anglosassone (*A Venezia... un dicembre rosso shocking*, *Diritti territoriali* di Muriel Spark, ovviamente *Il carteggio Aspern*) e in tanti film. Questo libro è il primo di una serie in cui indubbiamente vorrei affrontate le differenze tra la Venezia reale e quella dei nostri sogni».

**La Florida ha evitato di chiudere le spiagge piene di studenti in vacanza per lo «spring break» e solo da poco è corsa ai ripari, sospendendo gli affitti di case per le vacanze e creando posti di blocco al confine. Lei si è messo al sicuro?**

«Lo *spring break* è un'enorme fonte di entrate per la Florida: non si pagano imposte statali sul reddito grazie al turismo. Alla fine comunque la polizia ha svuotato le spiagge. Vivo nel centro dello Stato, perciò non ho visto questi bagnanti alla vigilia dell'apocalisse. Mio marito Mark e io stiamo a casa, usciamo una volta al giorno per la spesa. La nostra città, Gainesville, è una bolla progressista in mezzo ad ampi territori trumpiani. Qui i negozi non essenziali sono chiusi. Ci sono code ai supermercati che hanno l'ordine di fare entrare un cliente ogni 100 metri quadrati. I ristoranti fanno solo take-away. Ci consideriamo fortunati: non è una grande città e, ora che la maggior parte degli studenti se n'è andata, sembra ancora più piccola. Abbiamo un ottimo sindaco che ha applicato i protocolli di sicurezza. Il rifiuto del governatore di emanare un ordine di *shelter in place* per tutto lo Stato invece è vergognoso».



**Quali saranno effetti del virus in America?**

«Se lo chiedono tutti. Il nostro più grande problema è che Trump sia presidente, di conseguenza non abbiamo un piano nazionale. I governatori e i sindaci sono dovuti scendere in campo per attuare regole e restrizioni, mentre il Senato spreca una settimana a litigare su un piano di aiuti che funzionerà per pochi mesi. Nel breve periodo c'è stato un aumento del razzismo anti-asiatico e anti-italiano e Trump ha usato il virus per diffondere la paura che i malati arrivassero anche dal Messico. Nel lungo periodo ci sono due strade: la prima è capire che non si può tornare a vivere come prima del Covid-19 e diventare cittadini più responsabili del pianeta; l'altra, com'è successo dopo l'11 settembre e la recessione degli anni Duemila, è "dimenticare" e riprendere le cattive abitudini. Non proverò a indovinare che cosa accadrà, perché in 58 anni ho imparato che ciò che porterà il futuro non è quel che pensi ora».

**La convention dei democratici sarà «virtuale»? Le elezioni di novembre potrebbero essere rimandate?**

«Dal momento che Joe Biden è di fatto il candidato, forse non c'è ragione per cui la convention non possa essere virtuale. Trovo molto difficile immaginare, anche nel clima attuale, che il voto di novembre possa essere rimandato. Troppe persone contano i giorni: la voglia di sbarazzarsi di Trump è così grande che dubito che persino il virus possa impedire loro di votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

